

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

3.3.2013

della MARRA (I-II)

XIV.22147

della Marra Simona dei Signori di Barletta, * ca. 1335/40, oo ca. 1355 Nicola **Spinelli**, 1° Conte di Gioia e Gran Cancelliere del Regno di Napoli.

XV.44294

della Marra Niccolo, * ca. 1310/15, + 1381 assassinato nella rivolta dei barlettani; oo ca. 1330/35 Alfrana **Capitignano**, figlia di Gottifredo C.

1. Signore di Barletta (investito da Giovanna I nel 1352); capitano generale della Terra d'Otranto (per re Roberto e la regina Giovanna I. Capostipite del ramo di Barletta e Stigliano.

XVI.88588

della Marra Giovanni, * ca. 1280.

XVII.177176

della Marra Giovanni, * ca. 1250/55, oo 1271-72 (ante 1284) Eleonora Costanza **Montefusco**, signora di Grumo, figlia di Corrado¹.

Giovanni, il quale nel 1271-1272 si sposò con Costanza del fu Corrado di Montefusco, feudataria di Grumo. Quando il D. fu arrestato, Giovanni fuggì all'estero e non fece ritorno nel Regno nemmeno dopo che nel dicembre 1283 il principe Carlo gli aveva concesso il perdono, dietro pagamento della somma di 400 once d'oro. Rimase ancora lontano dopo il febbraio 1284, quando il principe dispose la restituzione dei suoi beni dietro versamento di 4.000 once d'oro. Fece ritorno solo dopo aver pagato, tramite un banchiere, la somma di 1.000 once il 6 maggio: la rimanente somma di 3.000 once fu da lui versata il 18 maggio. Il principe, allora, lo riammise nella grazia regia. Nel 1285-1286 Giovanni risulta titolare del feudo di Ordeolo e nel 1289-1290 signore della terra di Grumo.

Schwester: Giovanna **della Marra**, (figlia di Angelo II), oo **di Gesualdo** Conte Nicola (1250-1295), 5° Signore di Gesualdo, Signore di Frigento (che dona alla moglie), San Mango, Paterno e Mirabella, Capitano Generale del Regno di Napoli dal 1289. Allerdings wird in der Biografie von Angelo II (s.u.) keine Giovanna oo Gesualdo als Tochter genannt, hingegen drei andere Töchter mit ihren Ehemännern.

XVIII.354352

della Marra Angelo (II); * ca. 1230, + 22.6./19.7.1283.

Ampia biografia nel Dizionario Biografico degli Italiani 37 (1989) di Mario CARAVALE: „Figlio, forse primogenito, di Giozzolino di Angelo, nacque probabilmente a Barletta in data da collocare intorno al 1220 (più prima che dopo), in quanto nel 1271-1272 suo figlio Giovanni era già in età di matrimonio. Fu fratello di Galgano e di Ruggero. La famiglia, originaria di Ravello, si era trasferita in data a noi sconosciuta a Barletta, dove l'avo del D., Giovanni, esercitava la mercatura nel secondo decennio del sec. XIII. La

1 Vgl. Ettore di Montefusco, giustiziero di Terra di Lavoro 1232/34.

condizione dei Della Marra era mutata con il nonno del D., Angelo, il quale si era distinto come uno dei migliori ufficiali finanziari di Federico II, tanto da essere nominato maestro razionale nel 1240. Con lui i Della Marra erano entrati a far parte di quel ceto di alti ufficiali di origine mercantile che proprio sotto il sovrano svevo aveva cominciato ad affermarsi e ad assumere la gestione corrente dell'amministrazione del Regno, soprattutto nel settore finanziario. Negli anni di Manfredi il padre del D., Giozzolino, aveva consolidato la posizione della famiglia: era diventato a sua volta maestro razionale e uno dei più ascoltati consiglieri regi. La conquista del Regno da parte di Carlo I d'Angiò non aveva avuto alcuna conseguenza negativa per i Della Marra. Al contrario, il sovrano si avvaleva costantemente dell'opera e del consiglio non soltanto di Giozzolino - che per molti anni fu il principale "ministro" finanziario del re angioino -, ma anche del D. e dei suoi fratelli. Si deve, infine, ricordare che i Della Marra erano legati da saldi vincoli di parentela con un'altra famiglia di alti funzionari finanziari regi, i Rufolo: la sorella del nonno dei D., Sigilgata, era andata sposa a Nicola Rufolo; Matteo, nato da questo matrimonio, si era maritato con Anna, sorella del padre del D.; infine, il fratello del D., Ruggero, si sposò con Ciura, figlia di Matteo e di Anna. La prima notizia sul D. risale al 12 maggio 1269, quando Carlo I ordinò al giustiziere di Terra di Bari di pagare le spese degli ambasciatori del sultano di Babilonia, in viaggio verso il Regno su navi genovesi, "iuxta provisionem et ordinationem Angeli de Marra quem in eorum comitiva transmictimus" (*I registri*, I, p. 252). Il 31 agosto dello stesso anno il D. risulta, poi, castellano del castello di Canne. Nel settembre successivo fu inviato dal sovrano angioino a prendere i "quaterni" (i registri camerale) conservati nel castello di Canosa. Nel corso della XIII indizione (1°sett. 1269-31 ag. 1270) risulta incaricato della custodia della foresta e del palazzo regio di Tricarico. Le prime notizie sul D., dunque, lo indicano al servizio del re angioino con incarichi numerosi e di varia natura: sembra a disposizione del sovrano e non ancora inserito in uno specifico ufficio dell'amministrazione del Regno. In veste di semplice fedele e familiare del monarca dovette anche seguire Carlo I in Terra Santa nel 1270 alla crociata intrapresa da Luigi IX di Francia. Il 24 giugno 1270 il re angioino scriveva al secreto di Sicilia di mettere a disposizione del D. un galeone per consentirgli di trasportare nell'isola, al seguito della corte, i "quaterni" della Camera regia. Il 24 settembre, poi, Carlo I scriveva dal Campo posto presso Cartagine che l'arcivescovo di Palermo avrebbe potuto controllare in futuro i rendiconti dei secreti di Sicilia con l'aiuto del Della Marra. Lo Sthamer (*Der Sturz*) ha sostenuto che a questa data il D. era già maestro razionale, anche se non compare con il titolo di tale ufficio nel documento in questione. Sembra, invece, più probabile che il D. continuasse a servire il sovrano in compiti di varia natura anche durante la permanenza in Oriente e che solo dopo il ritorno nel Regno fosse nominato maestro razionale: lo farebbe pensare la mancanza del titolo che si ripete anche nell'elenco dei cavalieri tornati in patria al seguito di Carlo I nel gennaio 1271 (*I registri*, VI, p. 172), e la comparsa del medesimo titolo alla fine del 1271 (*ibid.*, VIII, pp. 51, 119) e non a partire dal 1270 come affermava lo Sthamer. Dalla fine del 1271 il Collegio dei maestri razionali appare composto dal D. e da suo padre Giozzolino: ognuno dei due riceveva uno stipendio mensile, superiore alle otto onces d'oro, nonché una somma per l'acquisto di un nuovo vestiario all'inizio dell'estate e all'inizio dell'inverno. Il D., peraltro, continuò a svolgere altri compiti per ordine del sovrano. Così, il 10 apr. 1273 fu incaricato dal re, insieme con Pierre de Bayeux, di indurre i protontini di Trani, Bari, Monopoli e Brindisi ad armare galee; nel febbraio 1275 fu richiesto di portare i "quaterni" delle concessioni fondiari fatte da Federico II all'accampamento regio posto presso Canosa; infine, un documento senza data, ma ascrivibile al 1275-1277, lo indica come maestro portolano di Puglia. Il D. risulta anche far parte dell'Ospizio regio, la "casa" reale cioè, che Carlo d'Angiò andava organizzando sul modello dell'*Hôtel* reale

francese. Era, inoltre, titolare di vari feudi: teneva, come vassallo del monastero di S. Trinita di Venosa, il casale di S. Giovanni "in Fronte", possedeva in Terra di Lavoro il casale di S. Bartolomeo "de Flumaro", aveva feudi in Calabria, nella Valle del Crati, in terra Giordana e in Terra d'Otranto e, infine, alla morte del padre, successe, con il fratello Galgano, nei feudi di Ordeolo e Rocchetta nella Valle del Crati e da solo in quello di Asinaria in Terra d'Otranto. Il D. continuò a ricoprire l'ufficio di maestro razionale anche dopo la morte del padre, avvenuta nel 1278 probabilmente alla fine dell'estate: numerosi sono i documenti che lo ricordano con tale incarico negli anni successivi. Era, dunque, al vertice dell'amministrazione finanziaria del Regno quando nel giugno 1283, dopo la rivolta siciliana dei Vespri, il principe di Salerno Carlo - che governava in luogo del padre, impegnato nella guerra contro gli Aragonesi - fece arrestare i principali ufficiali e consiglieri finanziari di Carlo I. Tra loro erano il D., i suoi due fratelli e i più importanti esponenti della famiglia Rufolo. Secondo lo Sthamer (*Der Sturz*), il principe di Salerno si proponeva due obiettivi principali: da un canto, l'eliminazione di quel gruppo ristretto e omogeneo di funzionari che da anni aveva assunto il monopolio della gestione finanziaria del Regno e che gli impediva di intervenire in questo settore dell'amministrazione, dall'altro, l'esproprio delle considerevoli ricchezze mobili e immobili degli accusati, esproprio che era particolarmente utile alla monarchia impegnata nella costosa lotta contro gli Aragonesi (*Der Sturz*). Lo Sthamer giudica, a ragione, eccessivamente generiche le accuse che a detta di Ferrante Della Marra (*Discorsi*) vennero rivolte agli imputati (esportazione di grano a danno della Corona; espressioni di favore per la rivolta dei Vespri: in particolare a Matteo Rufolo si imputava una corrispondenza segreta con la regina Costanza): tende, però, a svalutare in parte anche il contenuto della lettera inviata da Carlo il 22 giugno a varie comunità del Regno per comunicare loro l'arresto dei grandi ufficiali. Questi venivano accusati di aver provocato tutti i mali del Regno poiché avevano fatto imporre un onere fiscale insostenibile per le comunità. Il Nitschke (*Carlo II*) individua, invece, in questa accusa il vero motivo dell'azione di Carlo e ritiene che il principe di Salerno intese "intervenire a favore delle popolazioni oppresse dal governo del padre". Si può aggiungere che alla decisione di Carlo non dovette essere estranea la volontà di separare le responsabilità della casa reale da quelle dei suoi consiglieri e di dimostrare alle comunità del Regno la capacità della monarchia di svolgere ancora il ruolo di garante dei loro diritti e quindi di supremo giudice e dispensatore di giustizia: un ruolo, questo, che la rivolta siciliana l'accusava di non aver svolto in passato in maniera adeguata. L'azione di Carlo di Salerno fu improvvisa e rapida: da Nicotera, in Calabria, ove era giunto dopo la conclusione del Parlamento di San Martino, egli dispose gli arresti degli accusati, che furono portati a termine tra il 17 e il 22 giugno. Il D., che probabilmente aveva seguito il principe, dovette essere preso subito: i suoi beni furono messi sotto sequestro. Non sappiamo dove si svolse il suo processo: è noto soltanto che egli era ancora in vita il 19 luglio, mentre risulta morto il 3 ottobre. Fu, dunque, uno dei primi imputati ad essere condannato e giustiziato. Non conosciamo il nome della moglie del D.: di lei si sa soltanto che nel 1275-1276 aveva subito un furto di cavalli nel casale di S. Bartolomeo "de Flumaro" e il re disponeva un risarcimento in suo favore. Era probabilmente già morta nel 1283, dato che non viene mai ricordata nei numerosi documenti relativi al processo. Il D. ebbe almeno tre figlie: Renza, che nel novembre 1282 si sposò con Alduino di Candida, e altre due di cui si ignora il nome e che si sposarono una con Guglielmo di Marzano, l'altra con il figlio del nobile calabrese Rengerio di Sancineto. Il Camera gli attribuisce anche un'altra figlia, di nome Luisa, moglie di Bertrando d'Artus. Il D. ebbe anche un figlio Giovanni, il quale nel 1271-1272 si sposò con Costanza del fu Corrado di Montefusco, feudataria di Grumo. Quando il D. fu arrestato, Giovanni fuggì all'estero e non fece ritorno nel Regno nemmeno dopo che nel dicembre 1283 il principe

Carlo gli aveva concesso il perdono, dietro pagamento della somma di 400 once d'oro. Rimase ancora lontano dopo il febbraio 1284, quando il principe dispose la restituzione dei suoi beni dietro versamento di 4.000 once d'oro. Fece ritorno solo dopo aver pagato, tramite un banchiere, la somma di 1.000 once il 6 maggio: la rimanente somma di 3.000 once fu da lui versata il 18 maggio. Il principe, allora, lo riammise nella grazia regia. Nel 1285-1286 Giovanni risulta titolare del feudo di Ordeolo e nel 1289-1290 signore della terra di Grumo“.

XIX.

della Marra Giozzolino (Jozzolino, Jezzolino, Joczolino, Jeczolino), * ca. 1210, + 1278; ampia biografia nel Dizionario Biografico degli Italiani 37 (1989) di Mario CARAVLE: „Figlio di Angelo di Giovanni e fratello, probabilmente maggiore, di Risone, nacque in data a noi sconosciuta. Lo Sthamer, autore di un'ampia biografia del D. (*Das Amtsbuch*), fissò la sua nascita intorno al 1210, o poco prima, considerando che un figlio del D., Ruggero, nel 1259-1260 risulta arcidiacono della Chiesa di Trani e che forse a quell'epoca non era nemmeno giovanissimo se si può identificare con il Ruggero de Lamarra, testimone nel 1247 in una inchiesta sui diritti della Chiesa di Barletta. Lo Stliamer rilevava, inoltre, che nel 1283 gli altri due figli del D., Angelo e Galgano, avevano a loro volta figli adulti. La datazione proposta dallo Sthamer dovrebbe, però, essere anticipata di qualche anno alla luce del documento del 1271-1272 relativo alla richiesta di consenso regio avanzata dal figlio del D., Angelo, per il proprio figlio Giovanni (*I registri*, VII, p. 198). La famiglia Della Marra era originaria di Ravello e si era stabilita a Barletta in data imprecisabile. Il Camera attribuì proprio al D. il trasferimento della famiglia; ma alcuni documenti attestano sin dal secondo decennio del secolo la presenza di questa nella città pugliese, dove il nonno del D., Giovanni, esercitava la mercatura. Il padre del D., Angelo, si era messo, poi, al servizio della monarchia sveva e aveva ricoperto importanti cariche nell'amministrazione finanziaria del Regno: nel 1240 era stato scelto da Federico II per far parte del Collegio di maestri razionali che proprio in quell'anno era stato istituito come vertice del governo finanziario. Con Angelo, dunque, la famiglia entrò a far parte del ristretto gruppo di funzionari capaci e specializzati che si andò formando nel periodo svevo e gradualmente si affermò alla guida dell'amministrazione statale. Al pari del fratello Risone, il D., influenzato dall'ambiente in cui era cresciuto e si era formato, scelse di seguire l'esempio del padre e di confermare l'appartenenza al ristretto ceto di alti funzionari ora ricordato. Un'appartenenza che si avvaleva anche dei vincoli di parentela stabiliti tra i Della Marra e un'altra famiglia di grandi magistrati regi, i Rufolo, attraverso i matrimoni della zia del D., Sigilgaita, con Nicola Rufolo e della sorella del D., Anna, con Matteo Rufolo. Mancano, comunque, notizie su incarichi ricoperti dal D. sotto Federico II e non siamo, perciò, in grado di valutare l'ipotesi avanzata dallo Sthamer, secondo la quale egli operò al servizio dei maestri razionali. La prima notizia sicura su di lui risale all'agosto 1258 quando, dietro sua sollecitazione, Manfredi, appena incoronato, concesse alla città di Barletta il diritto di avere un mercato annuale, da tenere sulla metà del mese di agosto: nel documento relativo il D. appare con il titolo di maestro razionale. Il D., dunque, risulta maestro razionale sin dall'inizio del regno di Manfredi e con questo titolo è indicato anche in successivi documenti. Come maestro razionale e familiare appare anche nel diploma trasmessogli dal sovrano svevo per precisare alcune sue competenze. Il diploma è stato pubblicato dal Winkelmann tra gli Statuta officiorum, di cui si dirà in seguito, ed è stato considerato sia dall'editore, sia dalla successiva storiografia come il fondamento della disciplina dell'ufficio di maestro razionale. Ma una più attenta lettura del testo induce a ritenere che si tratti non già del sommo ufficio dell'amministrazione finanziaria del Regno, bensì di quella sezione della "casa" reale

che si occupava delle spese della "familia" del sovrano. Il D., infatti, doveva interessarsi degli acquisti "marestalle, guardaspense, coquine, buccillarie eiusdem magne curie nostre", doveva tenere "quaternum de familia nostra consimilem quaterno thesauriorum" e, infine, doveva esercitare il controllo "de rebus emptis in guardaspensa, coquina, buccillaria et marestalla nostra". Il diploma limita a questi i doveri del D. e nulla dice in merito alle competenze del suo ufficio nel campo della amministrazione del Regno. Sembra, allora, legittimo ritenere che il D., già al vertice della finanza dello Stato nella sua qualità di maestro razionale, avesse ricevuto anche la guida della finanza privata del sovrano. Non solo: alcuni diplomi di Manfredi - dell'8 apr. 1261, del 5 sett. 1265 e del 21 gen. 1266 - risultano dati per mano del D.: è probabile che egli ricoprisse un incarico anche all'interno dell'ufficio di cancelleria. Nel complesso, dunque, le poche notizie che abbiamo sul D. per gli anni di Manfredi lo indicano come uno dei principali funzionari, consiglieri e familiari del monarca svevo: al suo seguito egli risulta l'8 apr. 1261 a Orta in Capitanata, il 10 dic. 1262 a Termoli, il 5 sett. 1265 a Lagopesole e il 21 gen. 1266 ad Aversa. La lunga fedeltà prestata a Manfredi, il favore da lui ricevuto non impedirono, comunque, al D. di passare al servizio di Carlo d'Angiò dopo la battaglia di Benevento. Lo Sthamer (*DasAmtsbuch*) ha giudicato in modo negativo il rapido cambiamento di partito effettuato dal D. e lo ha attribuito alla sua ambizione e alla sua cupidigia. Il giudizio appare, però, troppo limitato alla persona del D. e non sembra tenere nel giusto conto la circostanza che la scelta del D. fu condivisa dagli altri grandi funzionari regi. Nella nuova situazione politica del Regno questi appaiono decisi a tenere in vita il ceto privilegiato che erano riusciti a formare negli anni precedenti e quindi a conservare la titolarità delle principali cariche amministrative. A questa scelta furono certamente sollecitati da Carlo d'Angiò, che non solo dovette garantire loro la situazione di cui avevano goduto sotto gli Svevi, ma provvide anche ad arricchirli di nuovi favori, senza badare alla antica fedeltà verso la passata dinastia: il nuovo sovrano aveva, infatti, bisogno della loro competenza ed esperienza per il governo di un Regno di cui poco conosceva e che trovava organizzato in un sistema istituzionale complesso e articolato. Il D. - che subito dopo la battaglia di Benevento consegnò a Carlo I tutti i registri delle entrate conservati presso l'ufficio dei maestri razionali - ben presto fu confermato nella sua alta carica dal monarca angioino: era certamente maestro razionale nell'ottobre 1268, mese per il quale riscosse la retribuzione spettante ai titolari di quell'ufficio. Nei mesi successivi lo troviamo al seguito del sovrano angioino nei suoi spostamenti in Puglia: è, infatti, testimone a numerosi diplomi del re, sempre indicato come maestro razionale (6 dic. 1268 a Trani; a Bari il 30 dicembre e poi a Foggia, dove lo troviamo il 24 dicembre fino al giugno dell'anno successivo). Seguì il monarca anche all'assedio di Lucera: risulta, infatti, testimone a numerosi diplomi concessi da Carlo I "in obsidione Lucere" dall'8 maggio alla fine di agosto del 1269. Il 9 settembre il re lo incaricò di recarsi a Melfi per prendere documenti ivi custoditi: in questa città lo troviamo al fianco del sovrano a partire dal 25 settembre; il 5 ottobre, poi, Carlo gli assegnava gli animali da soma per trasportare i documenti. Alla fine del 1269 il D. era a Napoli, dove è ricordato accanto al re in un diploma da questo concesso il 25 dicembre (*Iregistri*, V, p. 197). Il 20 marzo 1270 fu incaricato, insieme con l'altro maestro razionale Nicola Boucel e con il cancelliere Pietro di Bellomonte, del pagamento delle truppe. Subito dopo ebbe il compito di riscuotere tributi nelle varie province del Regno, ancora con Nicola Boucel: il 13 maggio Carlo ordinava ai due di far ritorno a Napoli con le somme raccolte. Sempre nel corso del 1270 svolse, con il Boucel, un'*inquisitio* suifunzionari regi delle terre "ultra Farum" e fece parte della commissione che impose le pene pecuniarie a quelli trovati colpevoli. Non seguì, perciò, il sovrano in Terra Santa, alla crociata intrapresa da Luigi IX di Francia: numerosi documenti confermano la sua presenza a Napoli nella seconda metà del 1270. Nel 1271 fu affiancato nell'ufficio di maestro

razionale dal figlio Angelo, che sostituì il Boucel: i due ricevevano uno stipendio mensile di oltre 8 once d'oro, insieme con le somme necessarie all'acquisto del vestiario all'inizio dell'estate e all'inizio dell'inverno. Sembra che il D. non fosse al seguito del re angioino nei viaggi da questo compiuti a Roma nel 1271 e nel 1272. Certamente non seguì Carlo quando si recò alla corte pontificia nel 1273: il 13 maggio, infatti, il re lo scelse tra i consiglieri del principe Carlo di Salerno, che avrebbe governato il Regno durante la sua assenza. A lui si rivolse il sovrano il 20 maggio, ordinandogli di spedire una somma al vicario angioino in Albania, il 13 agosto per incaricarlo di inviare in Albania le somme per gli stipendi delle truppe, e il 5 settembre per affidargli i preparativi delle nozze della figlia Beatrice con Filippo, figlio dell'imperatore d'Oriente Baldovino. Il D. fece ancora parte del Consiglio di reggenza alla fine del 1275, quando Carlo I si recò di nuovo a Roma affidando il Regno a Roberto d'Artois. Prima di lasciare Napoli, Carlo il 25 dicembre dispose che una copia dei registri dei conti relativi all'amministrazione regia fosse custodita dal D. e un'altra presso il reggente. Il D. rimase nel Consiglio di reggenza anche dopo il 3 marzo 1276, quando Carlo di Salerno sostituì Roberto d'Artois. Il 12 febr. 1277 il sovrano ordinò da Viterbo al figlio di imporre un tributo di 60.000 once d'oro e di avvalersi, in proposito, del consiglio di un ristrettissimo gruppo di fedeli, composto dal D., dal tesoriere Nicola Boucel e dal maestro giustiziere Giovanni de Alneto. Il D. godeva, dunque, della stima e del favore del sovrano angioino. Lo conferma, tra l'altro, il fatto che Carlo I il 2 sett. 1277 ordinò per il D. la costruzione di una dimora nel palazzo Belvedere, che stava facendo erigere presso Pozzuoli, e successivamente provvide anche all'arredamento di tale dimora. Gli stretti rapporti tra il sovrano e il D. sono anche testimoniati dai numerosi prestiti che il secondo concesse al primo. Oltre ai tre mutui indicati dallo Sthamer (*DasAmtsbuch*) - consistenti, rispettivamente, in 2.000 (prima del 1270), in 250 (nel 1272) e in 1.000 (nel 1275) once d'oro - abbiamo notizie di un prestito di 70 once d'oro, di cui il re ordinava la restituzione il 26 marzo 1269 (*I registri*, II, p.28), di uno di 500 once e di un altro di 200 once, per il cui appianamento il monarca dava disposizione al giustiziere di Bari il 13 e il 30 dic. 1270 (*ibid.*, VII, pp. 39, 80), di uno di 250 once d'oro, restituito nel 1271-1272 (*ibid.*, VIII, p. 118) e, infine, di uno di 300 once d'oro della cui soluzione fu incaricato il giustiziere di Basilicata il 13 giugno 1271 (*ibid.*, XV, p. 88). Il 6 maggio 1278 Carlo I iniziò un nuovo viaggio verso Roma e ancora una volta il D. entrò a far parte del Consiglio di reggenza, come attestano due documenti del 10 e del 6 maggio (*ibid.*, XVIII, pp. 151 e 160 s.). In entrambi gli atti il D. è indicato con il titolo di maestro razionale, carica che aveva certamente anche il 23 maggio quando risulta responsabile della custodia dei "quaderni de finibus et tenementis" di tutto il Regno (*ibid.*, XIX, p. 209). Qualche giorno dopo, il 28 maggio, appare, invece, con il titolo di tesoriere nel mandato regio rivolto a lui e a Nicola Boucel e riguardante i provvedimenti da adottare per consentire il passaggio nel Regno della regina e del nipote Carlo di Fiandra (*ibid.*, XIX, p.211). È possibile che il D. abbia ricoperto contemporaneamente la carica di tesoriere e di maestro razionale: con quest'ultimo titolo è ricordato, infatti, in un documento dell'8 luglio (*ibid.*, XIX, p. 269). Questo sembra essere l'ultimo atto che ricordi il D. in vita. Egli morì probabilmente alla fine dell'estate del 1278, forse vittima dell'epidemia che colpì Napoli: nel mese di ottobre i figli Angelo e Galgano gli succedevano nei feudi di Ordeolo e di Roccetta. Il D. ebbe un consistente patrimonio, come dimostrano i numerosi prestiti da lui concessi al monarca (e non è da escludere che egli facesse mutui anche a persone della corte, come potrebbe dedursi dal mandato regio del 1269-1270 con cui Carlo I ordinava la restituzione al D. di 20 once d'oro "quas mutuavit Hugoni de Nave militi": *ibid.*, IV, p. 97) e la consistente dote di 150 once d'oro assegnata alla figlia Flandina quando, nel febbraio 1278, andò sposa al giurista Sparano di Bari. Delle sue terre conosciamo i feudi di Ordeolo, Roccetta e Amendolara nella Valle del Crati, feudi che gli erano stati

concessi da Carlo I, e quello di Asinaria in Terra d'Otranto: non sappiamo se quest'ultimo fosse l'unico possesso in Terra d'Otranto del D., il quale compare in due elenchi di feudatari di tale regione nel 1271-1272. Il D. ebbe numerosi figli. Oltre ai tre più noti - Angelo, Galgano e Ruggero - ebbe un quarto figlio, di nome Bertoldo. Di lui sappiamo che nel febbraio 1274 ricevette in dono dal D. il feudo di Amendolara (Carlo I dette il suo assenso il 15 febbraio) e nello stesso mese si sposò con Elena di Tommaso de Barono; inoltre nel 1275-1277 risulta castellano del castello di Cotrone e il 17 maggio 1277 fu nominato valletto e familiare dell'Ospizio regio (la "casa" reale che Carlo I andava organizzando sul modello dell'*Hôtel regio* francese). Ebbe anche tre figlie, Gaeta, che nel 1271 o 1272. Si sposò con Federico di Tarsia, Flandina e Sibia che dopo la morte del D. si sposò con Riccardo di Pietravaldia, feudatario di Terra d'Otranto. In merito alle scelte matrimoniali compiute dal D. per i suoi figli si può notare che esse da un canto denunciano la sua volontà di consolidare i legami con le famiglie del ristretto ceto di alti funzionari del Regno (così Ruggero sposò Ciura Rufolo, figlia di Matteo, e Flandina si maritò, come si è detto, con Sparano di Bari), dall'altro indicano il suo desiderio di stabilire saldi legami di parentela anche con la nobiltà delle province in cui si trovavano i suoi feudi. Maestro razionale del Regno per almeno venti anni, il D. fu, in particolare, il principale consigliere finanziario di Carlo I ed il massimo ispiratore della politica fiscale del sovrano angioino, come testimonia in modo esplicito il cronista Saba Malaspina. Su di lui, dunque, ricade in primo luogo la responsabilità delle decisioni che accrebbero in modo considerevole l'onere tributario sulle comunità del Regno e che si trovano alla radice della rivolta siciliana dei Vespri. Per le scelte adottate dal governo regio in campo fiscale saranno sottoposti a processo nel 1283 i più alti funzionari, tra i quali i tre figli del D., Angelo, Galgano e Ruggero (i primi due verranno riconosciuti colpevoli e giustiziati). Ma in realtà quella che veniva condannata era sostanzialmente la politica attuata dal D. nel corso del lungo periodo in cui aveva diretto l'amministrazione finanziaria del Regno. Nella sua qualità di maestro razionale il D. aveva a disposizione la ricca documentazione che era custodita da quell'ufficio. Tra gli atti ivi conservati si trovano i diplomi delle concessioni feudali: tra il 22 marzo e il 13 maggio 1273 il D. diresse la compilazione di una raccolta che comprendeva in modo organico i documenti relativi alle terre nobili. La raccolta fu successivamente ampliata da Guglielmo Boucel ed è nota con il titolo di *Liber donationum Caroli primi*. Di essa ci è rimasta solo una parte - relativa alle province di Terra di Lavoro, contea del Molise, Abruzzo e Principato -, conservata tra i registri della Cancelleria angioina nell'Archivio di Stato di Napoli e recentemente pubblicata (I *registri*, II, pp.230-270). Nel *Liber* i documenti sono ordinati per provincia e all'interno di questa si segue l'ordine cronologico. I diplomi di concessione sono riprodotti in un testo abbreviato, che si limita ad indicare l'oggetto dell'assegnazione, il suo valore e gli oneri che gravano su di esso, ed è arricchito da annotazioni relative alla morte del beneficiario e alla sua successione. L'intento della raccolta appare, con ogni evidenza, quello di facilitare il controllo sull'intero sistema feudale del Regno. Secondo lo Stliamer (*Das Amtsbuch*), il D. fu anche autore del nucleo originario della raccolta degli statuti degli uffici regi, conservata a Parigi (Biblioteca nazionale, *Ancien fonds latin*, 4625, ff. 67r-109r; 4625 A, ff. 9r-13r, 119r-126v), a Marsiglia (Archivio dipartimentale, *Cour des Comptes de Provence*, B 260, *Cartularium neapolitanum*, ff. 21r-33v), presso la Biblioteca apostolica Vaticana (*Ottob. lat.* 2940, ff. 25r-42r) e l'Archivio segreto Vaticano (*Arm.* XXV, vol. 137) e pubblicata in parte dal Winkelmann (pp. 731-784, sotto il titolo di *Statuta officiorum*) e dallo stesso Stliamer (di recente il testo dell'Archivio Vaticano è stato edito in *I registri della Cancelleria angioina...*, XXXI, Napoli 1980). La sua tesi si basa da un canto sulla considerazione che i diplomi regi sulle competenze e doveri dei principali uffici del governo e della "casa" reale erano conservati nell'archivio custodito dai maestri

razionali, dall'altro sulla constatazione che l'autore della raccolta riprodusse i documenti in un testo sunteggiato, adottando un metodo del tutto analogo a quello che risulta esser stato seguito nel *Liber donationum*. Per i medesimi motivi lo Sthamer assegna al D., anche la paternità degli *Excerpta Massiliensia*, la raccolta di documenti di Federico II che vanno dal febbraio 1231 al maggio 1248, edita dal Winkelmann (pp.599-720). Sempre secondo lo Sthamer, infine, il D. potrebbe essere stato l'autore di una raccolta di *Ritus dohanarum* di cui si valse poi Andrea d'Isernia per compilare quella a noi giunta.

XX.

della Marra Angelo (I) il vecchio, * ca. 1190, + post 3.5.1240, ante Anfang 1241.

Angelo, si era, messo al servizio di Federico II, diventando uno dei principali funzionari finanziari del Regno: nel 1240 era stato nominato dal sovrano tra i primi tre maestri razionali. La famiglia era così entrata a far parte di quel ristretto gruppo di funzionari che si affermarono per le loro capacità durante il governo del monarca svevo e cominciarono ad assumere nelle proprie mani la gestione corrente del governo, soprattutto nel settore finanziario. Ampia biografia nel Dizionario Biografico degli Italiani 37 (1989) di Mario CARVALE: „ Figlio di Giovanni di Giozzo, nacque probabilmente alla fine del sec. XII. Non sappiamo se in età giovanile il D. si dedicasse alla mercatura sull'esempio paterno: la qualifica di "campdor" che il Kamp gli attribuisce non si ritrova nei documenti. In realtà, le notizie sicure su di lui lo indicano già impegnato nell'amministrazione finanziaria del Regno: egli appare, infatti, per la prima volta nelle fonti l'11 dic. 1232 quando fu nominato maestro procuratore di Terra di Lavoro, Principato e della contea di Molise. I maestri procuratori furono istituiti da Federico II per l'amministrazione dei beni fiscali "con compiti di gestione diretta di tali beni, di recupero di quanto fosse uscito dal patrimonio dello Stato, e con poteri ... di provvedere alla locazione dei beni stessi a terzi" (Colliva, p. 286). Essi affiancarono in un primo tempo i camerari provinciali e poi, intorno al 1238, li sostituirono ovunque, ad eccezione dell'Abruzzo. A da notare che la nomina del D. consente di anticipare la data di istituzione dei maestri procuratori, data che B. Capasso (*Sulla storia esterna delle costituzioni del Regno di Sicilia promulgate da Federico II*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, IX [1869], pp. 31, 37) assegnava al 1239-1240 e il Colliva al 1235-1238. Nel dicembre 1234 il D. è indicato come familiare del sovrano nel diploma con cui Federico II attribuì alla Chiesa di Barletta alcune entrate fiscali e concesse alla città di tenere una fiera annuale a metà del mese di agosto. Nel febbraio 1235 risulta come "custos imperialis Camere" di Barletta e nel medesimo anno, o in quello successivo (la notizia si riferisce alla IX indizione: 1°sett. 1235-31 ag. 1236) come titolare della "cabella sete" di Calabria. Nel 1237 e per gran parte del 1238 appare nei documenti come maestro procuratore di Terra di Lavoro e Principato. Nel corso della XII indizione (1°sett. 1238-31 ag. 1239) ebbe ancora il monopolio della seta di Calabria e risulta di nuovo maestro procuratore di Terra di Lavoro e Principato fino all'inizio di ottobre 1239, quando la carica era ricoperta da un suo successore. Secondo il Winkelmann (*Zur Geschichte...*, p. 559) il D. coprì ininterrottamente questo ufficio dal 1237 all'ottobre 1239. Lo Stliamer (*Das Amtsbuch*) preferisce, invece, pensare ad un'interruzione della carica in corrispondenza con la titolarità della "cabella sete". Di recente il Kamp (*Vom Kommerer...*, *Adel und Kaufmannschaft*) ha assegnato al D. l'ufficio di maestro procuratore di Terra di Lavoro e Principato (11 dic. 1232-5 ott. 1239): se questa ipotesi fosse esatta, dovremmo pensare che in alcuni periodi il D. tenne contemporaneamente più cariche. Nell'ottobre 1239 il D. fu nominato custode del tesoro imperiale insieme con Marino de Valle e Eufrano de Porta. Il tesoro era conservato nel Castello di S. Salvatore a Mare, comunemente detto Castel dell'Ovo, a Napoli. Numerosi sono i mandati di

pagamento indirizzati al D. dopo quella data. Inoltre un documento del febbraio 1240 potrebbe far pensare che il D. fosse anche titolare della custodia del castello medesimo: in quel mese, infatti, a lui si rivolse Federico II per ordinare la consegna a Giovannuccio de Amato di quel castello "quod hactenus de mandato nostre celsitudinis custodisti" (Mazzoleni). Il 3 maggio 1240 Federico II dispose che tutti i funzionari del Regno fossero tenuti a presentare i rendiconti della gestione del suo ufficio a tre ufficiali, i quali venivano così preposti al controllo dell'intera amministrazione finanziaria del Regno: questi ufficiali erano il D., Tommaso da Brindisi, già maestro camerario di Puglia, Capitanata e Basilicata, e Procopio di Matera, notaio di corte. Il D., dunque, venne scelto, in virtù delle doti di buon amministratore dimostrate e della sua ricca esperienza, a far parte del sommo collegio di controllori finanziari che subito dopo assunsero il titolo di maestri razionali. All'inizio i tre operarono presso la corte. Poi dovettero spostarsi a Melfi: l'11 giugno 1240 Federico II scriveva, infatti, al castellano di Melfi di assegnare loro locali idonei a conservare i "quaterniones rationum" (i libri, cioè, che contenevano i rendiconti degli uffici) e ordinava nella stessa data al vescovo di quella città di mettere a loro disposizione chierici esperti nel controllo dei conti. Mancano ulteriori notizie sicure sul D.; il suo nome non compare più accanto a quello degli altri maestri razionali sin dai primi mesi del 1241. Il Loffredo ritiene che il D. morì proprio all'inizio di quell'anno in Romagna, dove aveva raggiunto Federico II impegnato nell'assedio di Faenza. L'idea si basa sulla lettera inviata dall'imperatore al padre di "Angelo de Morra" per dolersi dell'improvvisa morte di questo, avvenuta nell'accampamento regio (Petri de Vineis *Epistolarum...*, a cura di J. R. Iselius, Basileae 1740, pp. 21 s.); il Loffredo afferma che il cognome "de Morra" deriva da un errore dell'editore e deve intendersi "de Marra". Il D. ebbe due figli, Giozzolino e Risone, e una figlia, Anna, che si sposò con Matteo Rufolo, altro importante funzionario finanziario del Regno. La carriera amministrativa del D. è stata considerata dalla storiografia come conseguenza ed espressione della politica di Federico II diretta a stabilire saldi vincoli tra il governo regio e i gruppi mercantili più attivi delle città meridionali (così, di recente, Kamp). Si deve notare che il sovrano svevo si rivolse a quei gruppi specialmente per la gestione delle finanze del Regno: soprattutto loro potevano, infatti, offrirgli quella esperienza e capacità tecnica che venivano richieste dalla crescente complessità del sistema finanziario del Regno. La carriera del D., peraltro, appare interessante anche sotto un altro profilo: essa sta ad indicare che le scelte di parte almeno del ceto mercantile meridionale si indirizzarono non già verso il grande commercio, dove la politica sveva privilegiava le attività di compagnie dell'Italia centrosettentrionale, bensì verso l'apparato amministrativo del Regno. Cominciò allora a formarsi un gruppo di funzionari che gradualmente assunse nelle proprie mani la gestione corrente degli affari dello Stato, soprattutto nel settore finanziario. I vincoli di parentela che si stabilirono all'interno di tale gruppo servirono a rinsaldarne la coesione: in questa ottica devono essere visti i matrimoni che legarono i Della Marra ai Rufolo“.

XXI.

della Marra Giovanni, * ca. 1170, + post 27.4.1240.

“La famiglia era originaria di Ravello e si era trasferita a Barletta in data a noi sconosciuta. Il Camera attribuì al figlio del Angelo, Giozzolino, il passaggio dei Della Marra nella città pugliese, ma questa idea è smentita dalle fonti dalle quali risulta che già il padre del Angelo, Giovanni, era attivo a Barletta. Lo Sthamer (*Das Amtsbuch*) ritenne, poi, possibile collegare il trasferimento della famiglia alla grande emigrazione da Ravello avvenuta all'inizio del 1231. Anche tale ipotesi, però, contrasta con le fonti ed in particolare con i documenti relativi alle inchieste svoltesi a Barletta nel 1267, nel 1269 e nel 1271, dietro ordine di Carlo I d'Angiò, per accertare i diritti della Chiesa cittadina. Tutti e tre i documenti riportano la testimonianza giurata di un tale Andrea de

Lillo il quale affermava di sapere che suo padre Dionisio riscuoteva le entrate della dogana, e ne versava una quota all'arcivescovo, insieme con Giovanni Della Marra ed altri "olim campsores Baroli iam sunt anni quinquaginta et plus" (*Codice diplomatico barese*, VIII, nn. 289, 296, 298). Secondo questa testimonianza, dunque, Giovanni si trovava a Barletta sin dal secondo decennio del sec. XIII. Di lui, peraltro, abbiamo poche notizie. I documenti ora ricordati lo dicono "cartipsor", mercante, cambiatore di moneta, interessato alla gestione di un ufficio fiscale locale e forse appaltatore dello stesso. Sappiamo, inoltre, che il 2 apr. 1235 fu tra i testimoni all'atto con cui Federico II fissò la ripartizione delle entrate della dogana di Barletta tra il clero cittadino e il vescovo di Trani. È ricordato ancora nel 1239 quando risulta custodire nella sua casa di Barletta, insieme con il figlio Angelo, uno degli ostaggi stranieri che Federico II tratteneva nel Regno, il padovano Giordanino di Alberto. Il 27 apr. 1240 il D. si rivolse al sovrano per chiedergli di affidare l'ostaggio al castellano di Barletta e motivava la richiesta dichiarando che una sicura custodia di Giordanino non poteva essere garantita né da lui, troppo assente da casa a motivo della sua attività amministrativa, né dal padre "senectute gravatus" (*Regestum*, pp. 403 s.). Questa sembra essere l'ultima notizia sicura su Giovanni. Oltre al Angelo, egli aveva avuto una figlia di nome Sigilgata, la quale aveva sposato Nicola Rufolo di Ravello, dando inizio ai vincoli di parentela tra le due famiglie che si rinsalderanno nel corso del sec. XIII" (Caravale in DBI s.v. Angelo della Marra).

XXII.

della Marra Giozzo, * ca. 1150.

della MARRA (III-IV)

XXI.

della Marra Egidia , * ca. 1255, oo 1283 Luca **d'Aquino** (+ post 25.3.1299), Signore di Grottaminarda, Albetto, Settefrati, Campoli, Monte San Giovanni ecc.

Schwester von Egidia ist Jacopa **della Marra** (ex 1°); oo (a) Giovanni de Beauclaire, Signore di Acerno; oo (b) Ugo del Balzo (+1315) Signore di Gaudissart e Siniscalco del Regno di Sicilia . Die Amngabe, daß sie aus 1. Ehe stamme, könnte erklären, warum sie in der Biografie von Risone nicht genannt wird – dort wird offensichtlich nur von Kindern aus der Ehe mit der Sanseverino gesprochen (s.u.); das gleiche dürfte auch für Egidia gelten, ebenfalls nicht genannt, also evtl. ebenfalls aus der 1. Ehe. Die Genealogie ordnet der unbekannt (1.) Ehe folgende Kinder zu: Guglielmo, Corrado, Pietro, Giulia, Jacopa und Maria; der 2. Frau werden zugeordnet Nicola, Giovanni, Chiarenza, Alburia und NN.

XXII.

della Marra Risone, * ca. 1220, + post 21.12.1283; oo (a) **NN**, oo (b) Adelizia Sanseverino Tricarico (+ post 1283), Signora di Solofra, figlia ed erede di beni di Giacomo.

Tesoriere reale (nominato il 4.5.1278); Mastro portolano del Reame (1271); 1° Signore di Serino (appartenuto al padre della 2° moglie); Ampia biografia: "Figlio di Angelo di Giovanni e fratello, molto probabilmente minore, di Giozzolino, nacque all'inizio del sec.

XIII. La famiglia, originaria di Ravello, si era trasferita, in data a noi sconosciuta, a Barletta dove, nel secondo decennio del secolo, il nonno del D., Giovanni, esercitava la mercatura. Il padre del D., Angelo, si era, poi, messo al servizio di Federico II, diventando uno dei principali funzionari finanziari del Regno: nel 1240 era stato nominato dal sovrano tra i primi tre maestri razionali. La famiglia era così entrata a far parte di quel ristretto gruppo di funzionari che si affermarono per le loro capacità durante il governo del monarca svevo e cominciarono ad assumere nelle proprie mani la gestione corrente del governo, soprattutto nel settore finanziario. Il D., al pari del fratello Giozzolino, seguì le orme del padre ed entrò nell'amministrazione sveva.

Le prime notizie sicure su di lui lo indicano come secreto di Puglia nel 1264. Tenne questo ufficio fino al 6 marzo 1265 e successivamente, il 25 agosto, fu nominato da Manfredi secreto e maestro portolano di Sicilia, cariche che ricoprì dal 1° sett. 1265 al 3 maggio 1266 (le date sono state di recente precisate dal Kamp [*Vom Kämmerer...*] che ha corretto lo Stliamer [*Aus der Vorgeschichte...* secondo il quale l'incarico del D. avrebbe avuto termine tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo). La morte di Manfredi e la fine della dinastia sveva - che tanto aveva favorito i Della Marra e che da questi era stata tanto a lungo servita - non ebbero alcuna conseguenza negativa sulla carriera del D.: Carlo d'Angiò, infatti, volle mantenere al loro posto i funzionari di sicura esperienza e capacità, senza tener conto della loro fedeltà alla precedente famiglia regnante; dal canto suo il D. - al pari della quasi totalità degli alti ufficiali meridionali - passò al servizio del nuovo sovrano con il medesimo impegno che aveva dimostrato sotto il vecchio. Il 10 dic. 1266 il D. fu nominato da Carlo I giustiziere di Terra d'Otranto, insieme con Berneto de Marsiliis. Fu poi di nuovo secreto e maestro portolano di Sicilia fino al 25 ag. 1269: il 25 maggio 1270 presentò il rendiconto della gestione di tali uffici svolta sia sotto Manfredi sia negli ultimi anni. Nel 1270-71 ricoprì la carica di maestro portolano di Puglia. Numerosi sono i documenti che lo ricordano in questa veste. Nel novembre 1270 ricevette l'ordine di versare in varie rate al genero del sovrano angioino Filippo, imperatore titolare di Costantinopoli, la somma di 2.000 onces d'oro che Carlo I gli aveva assegnato annualmente. In seguito, poi, alla rivolta di Durazzo contro la dominazione angioina, il D. provvide a mettere sotto sequestro, per rappresaglia, i beni dei mercanti durazzeschi che si trovavano nei porti pugliesi. Nel 1271 il re gli ordinò di destinare i beni sequestrati al risarcimento dei mercanti pugliesi che erano stati danneggiati dalla rivolta di Durazzo. Nell'aprile-maggio del 1271, inoltre, il re gli ordinò di non molestare le imbarcazioni dei templari e di rispettarne i privilegi; nel giugno gli inviò la medesima direttiva per quanto riguardava le navi dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, alle quali, in particolare, dovevano essere riconosciuti i diritti concessi da Federico II nel porto di Barletta. Il 2 giugno Carlo I lo incaricò di svolgere una inchiesta per accertare la consistenza e la natura delle terre demaniali in Puglia. Il 6 giugno il sovrano gli ordinò di mettere Egidio di Spina nel possesso dei casali che gli erano stati concessi in feudo. Sempre nel mese di giugno fu autorizzato a concedere, dietro pagamento di uno "ius exiture", licenze di esportazione di prodotti agricoli dalla Puglia "praeterquam ad terras Paleologi" (*I registri*, VI, pp. 238 s.). Risulta, infine, che durante il suo incarico in Puglia il D. aveva assunto, in nome del re, il possesso delle terre del feudatario Ruggero Marimonte che era stato espropriato dal giustiziere della provincia per non aver partecipato alla spedizione angioina in Acaia. Un documento del 21 ag. 1272 lo dice maestro portolano e procuratore dalla porta di Roseto al fiume Tronto (*ibid.*, VII, p. 184) e un altro senza data, ma conservato in un registro contenente atti degli anni 1274-75, lo indica come secreto e maestro portolano di Sicilia (*ibid.*, XII, p. 111). Era certamente maestro portolano di Puglia il 25 genn. 1276, quando Carlo I gli ordinò di non gravare "contra ius et licitum" i mercanti veneti (*ibid.*, XIV, p. 69). Il D. aveva, dunque, una lunga esperienza amministrativa, acquisita nella gestione di uffici provinciali, quando il 25 ott.

1277 fu nominato da Carlo I "receptor et conservator" del tesoro regio che era custodito a Napoli nel Castello di S. Salvatore a Mare, comunemente detto Castel dell'Ovo. Insieme con lui erano nominati tesoriere Guglielmo Boucel e Pierre Boudin: il D. era quindi l'unico italiano. Numerosissimi sono i documenti che lo indicano attivo in questo ufficio: ci si limita a ricordare che nel 1279 egli fu autorizzato dal re a farsi sostituire dai figli Guglielmo o Pietro durante le sue assenze da Napoli (fu, in effetti, sostituito da Guglielmo) e che nel 1280 venne confermato nella carica, insieme con il Boudin, quando nel luglio il sovrano nominò tesoriere Guglielmo Le Noir in sostituzione del Boucel che era morto da poco. Il D. era ancora tesoriere nel giugno 1283. Tra il 17 e il 22 di questo mese il principe di Salerno Carlo, reggente in nome del padre, fece arrestare tutti i funzionari e consiglieri finanziari del Regno. Nella lettera inviata a varie comunità cittadine il 22 giugno il principe Carlo li accusava di essere i principali responsabili della crisi che era alla radice della rivolta dei Vespri, poiché avevano consigliato un incremento eccessivo dell'onere fiscale sulla popolazione. L'accusa riguardava i maggiori esponenti di quel ristretto gruppo di ufficiali e familiari regi che da anni dirigeva l'amministrazione finanziaria dello Stato: tra loro erano i Rufolo e i nipoti del D., Angelo, Galgano, e Ruggero, figli di suo fratello Giozzolino. Il D., invece, non era tra gli imputati: la sua posizione nel governo angioino, pur essendo elevata, non doveva essere tra le più influenti. Il principe Carlo aveva ordinato gli arresti da Nicotera in Calabria, ove era giunto dopo la conclusione del Parlamento di San Martino. Il D. non aveva seguito la corte ed era rimasto a Napoli. Qui lo raggiunsero le notizie degli arresti dei suoi parenti e dei suoi amici; temendo di trovarsi coinvolto nell'azione del principe, fuggì dalla città con i figli. Non sappiamo dove si rifugiò. La sua fuga fu interpretata dal principe come una ammissione di colpevolezza: Carlo pose sotto sequestro tutti i beni del D., al pari di quanto aveva fatto con i patrimoni dei nipoti di questo. Alla fine del 1283, tuttavia, il principe di Salerno riconobbe di non poter formulare alcuna accusa contro il D. ed i suoi figli: è probabile che fosse giunto a questa decisione anche grazie all'opera di Ciura Della Marra, moglie del nipote del D. Ruggero e figlia di Matteo Rufolo, la quale si andava muovendo con abilità e costanza in difesa dei suoi familiari. Il 21 dicembre con due distinti diplomi Carlo dichiarò l'innocenza del D. e dei suoi figli, consentì loro di rientrare in possesso dei beni sequestrati e dette ad essi piena quietanza per la gestione degli uffici che avevano ricoperto negli anni precedenti. In entrambi i diplomi il D. era di nuovo indicato con l'appellativo di "devotus noster": era stato, quindi, riammesso nella grazia del sovrano. Questa sembra essere l'ultima notizia sul D., il cui nome non compare più negli atti della Cancelleria regia: sebbene riconosciuto innocente, non dovette più ricevere incarichi amministrativi. Il D. si era sposato con Adelia figlia di Guglielmo di Tricarico, appartenente ad una antica famiglia nobile di origine normanna (però un documento la dice figlia di Nicola de Serino: I registri, XV, p. 45). Ebbe quattro figli, Giovanni, Guglielmo, Pietro e Corrado, e due figlie, Albula e Chiarenza. Giovanni fu nominato nel 1269 connestabile di Troia e si sposò in quell'anno: era anche titolare del casale di Pleuto in Capitanata. Doveva essere già morto nel 1283, poiché il suo nome non compare mai tra quelli dei figli del D. indicati nei diplomi regi; era certamente morto quando la figlia Mabilia chiese al re il consenso per sposare Ugo de Fonseca (1285 circa). Guglielmo era signore di Roccanova e Sant'Arcangelo, aveva sposato una Adelia di cui ignoriamo il casato e con lei custodiva nel 1282-83 il castello di Roseto e di Pietra di Roseto per conto del cugino Ruggero Della Marra. Guglielmo continuò a rimanere nascosto anche dopo il dicembre 1283; nel febbraio successivo, comunque, si rivolse al principe Carlo per ottenere la restituzione di una terra che, durante la sua assenza, era stata assegnata in giudizio ad altra persona; nel 1285-86, infine, ricevette dal re feudi in Basilicata e la licenza di combattere i nemici della Corona. Pietro risulta giustiziere di Capitanata nel

1271 e 1290. Le due figlie del D. si sposarono nel 1273: il 13 maggio il D. chiese il consenso regio per il matrimonio di Albula con Gramundino de Bazano e per quello di Chiarenza con Filippo di Ruggero Marimonte.

XXIII.

della Marra Angelo (I) il vecchio = XX.Angelo (Marra I)